

DAVIDE POGGI

“Tracce” lockiane nella *Kritik der reinen Vernunft*

1. *Introduzione: la complessità del giudizio kantiano sulla filosofia di Locke*

Se dovessimo attenerci ai luoghi in cui Kant, all'interno delle due edizioni della *Kritik der reinen Vernunft* (1781¹, 1787²) (1), fa esplicito riferimento a Locke, ci troveremmo di fronte a passi in cui il pensatore di Königsberg prende chiaramente le distanze dalla posizione lockiana, pur mostrando una certa “riconoscenza” nei confronti del filosofo inglese.

Sin dalle prime pagine della *Vorrede* del 1781, l'autore sembra infatti porre il lettore di fronte a un “bilancio conclusivo” circa gli esiti raggiunti da Locke nell'*Essay concerning Human Understanding* (1690¹) (2), piuttosto che a una loro dettagliata analisi (3):

Anfänglich war Herrschaft [della metafisica] unter der Verwaltung der Dogmatiker, despotisch. Allein [...] so artete sie durch innere Kriege nach und nach in völlige Anarchie aus. [...] In neueren Zeiten schien es zwar einmal, als sollte allen diesen Streitigkeiten durch eine gewisse Physiologie des menschlichen Verstandes (von dem berühmten Locke) ein Ende gemacht und die Rechtmäßigkeit jener Ansprüche völlig entschieden werden; es fand sich aber, daß, obgleich die Geburt jener vorgegebenen Königin aus dem Pöbel der gemeinen Erfahrung abgeleitet wurde und dadurch ihre Anmaßung mit Recht hätte verdächtig werden müssen, dennoch, weil diese Genealogie ihr in der Tat fälschlich angedichtet war (4)

La *pars* negativa del bilancio consiste nella constatazione del fallimento del progetto lockiano, fallimento causato dall’“erronea attribuzione della genealogia” della ragione.

Da un lato la psicogenesi lockiana è infatti colpevole di aver operato esclusivamente sul piano del concreto, trascurando quelle condizioni a priori della conoscenza che conferiscono a quest’ultima i caratteri di necessità e universalità; dall’altro lato il pensatore inglese tradisce l’esperienza e si macchia di *Schwärmerei* sostenendo che l’esistenza di Dio e l’immortalità dell’anima “eben so evident beweisen, als irgend einen mathematischen Lehrsatz” (5).

Un'accusa, questa, di "fantasticheria" (6), che fa a mio avviso "eco" al rimprovero mosso da Tetens nei *Philosophische Versuche* (1777) contro il sensismo di Condillac e Bonnet, esito del salto della *Phantasie* ("fantasia" in senso deteriore) ben oltre le possibilità del *Verstand* (oltre cioè i confini della certezza e dell'evidenza), un volo "senz'ali" dal *Gefühl* e dall'*Empfinden* al *Bewußtwerden* e all'*Apperzeption*:

Ich Kann mit Condillac, und noch weiter mit dem hrn. Bonnet auf eine lange Strecke fortkommen; aber auf den Stellen, wo sie von dem Gefühl und Empfinden zum Bewußtwerden oder zur Apperception und zum Denken überschreiten, und dieses aus jenem erklären, was einen der wesentlichsten Punkte ihres Systems ausmachet; da deucht es mich, die Phantasie habe einen kühnen Sprung gewagt, wo der Verstand, der sich über die Gränzlinien der Deutlichkeit nicht hinauswaget, zurückbleiben muß (7).

1.1. Scopo e metodo della filosofia "critica"

Quanto alla *pars* positiva del passo, Kant riconosce la "bontà" della *Physiologie des menschlichen Verstandes* (8) lockiana, la quale, nel contesto del "mal-governo" della metafisica, costituisce un tentativo di arrestare il "dispotismo dei dogmatici" (oltre che una lotta contro scetticismo e indolenza) (9). Né il pensatore di Königsberg poteva fare diversamente: la descrizione che egli propone, nell'*incipit* della *Vorrede* del 1781, circa la *menschliche Vernunft* e il suo "destino" (ossia quello di spingersi verso ciò che è "s-proporzionato" rispetto alle sue "capacità" e cadere così in oscurità e contraddizioni), è assai simile a quanto scrive Locke nell'*Essay* circa il proprio metodo analitico. Si confrontino i passi in questione. Nella *Kritik* troviamo:

Die menschliche Vernunft hat das besondere Schicksal in einer Gattung ihrer Erkenntnisse: daß sie durch Fragen belästigt wird, die sie nicht abweisen kann, denn sie sind ihr durch die Natur der Vernunft selbst aufgegeben, die sie aber auch nicht beantworten kann, denn sie übersteigen alles Vermögen der menschlichen Vernunft. [...] Dadurch aber stürzt sie sich in Dunkelheit und Widersprüche, aus welchen sie zwar abnehmen kann, daß irgendwo verborgene Irrtümer zum Grunde liegen müssen, die sie aber nicht entdecken kann (10).

Nell'opera di Locke (che cito nella traduzione latina curata dal Thiele, giacché Kant conobbe, con buona probabilità, tale versione) (11) si

legge:

Ut variis [...] disquisitionibus factis fieret, circa quas mens humana versari gestit, rerum ordinem tenenti, ante omnia necessarium fuisse censebam, intellectum umanum, quantum datur, introspicere, perpendere vires ejus, & quibus rebus percipiendis idoneae sint, diligenter exquirere; secus facientes praepostera uti methodo credebam, frustra nos conari animum explorare nostrum tranquilla & stabili veritatum possessione, in quibus momenta sunt maxima ad bene beateque vivendum, dum cogitationibus nostris per rerum universitatem expatiandi libertatem praebemus, quasi infinitam illam entium universitatem intellectus noster possit complecti, & nihil usquam ab illius investigatione, et notitia eximeretur. Cum homines disquisitiones ita supra vires extendunt, dumque cogitationes suas in universae naturae entiumque immensitate temere vagari sinunt, in qua, ubi pedem figant, reperire non est, haud mirum est, multiplices disceptationes & spinosas disputationes nasci, quae, cum nunquam clare intelligantur, plures dubitationes & scrupulos hominibus injiciunt, & in causa sunt, cur in scepsin se totos dedant (12).

La domanda stessa che Locke si pone circa l'estensione della certezza cognitiva, "quousque" (nell'originale inglese, "how far"), vede il proprio equivalente nel "wie viel" kantiano inerente al percorso che la ragione può compiere senza il sostegno dell'esperienza (13).

1.2. La conoscenza come "navigazione" e le sue insidie

È a tal riguardo interessante notare come l'indagine della mente nelle regioni dell'essere sia raffigurata in entrambi i filosofi ricorrendo alle metafore della "buona" e della "perigliosa navigazione". Conoscere è infatti paragonabile al "navigare" e l'esame dei limiti delle facoltà cognitive è ciò che preserva il marinaio da morte certa. Locke così scrive nell'*Essay*:

Cum, vis quanta sit animi nostri, constet, facile videbimus quid a nobis, bona cum successus spe, suscipi possit [...]. Naucleri plurimum interest, bolidis suae longitudinem ut perspectam habeat, etiamsi maris altitudinem ubique attingere non possit. Scire sufficit, nauticum illud perpendiculum satis esse longum, quod ad fundum maris in iis locis possit penetrare, in quibus cursus dirigendus est, & ubi a brevibus & syrtibus ipsi pericula imminet (14).

Kant, nel capitolo finale dell'*Analitica trascendentale*, pare riprendere tale discorso e, accentuando il divario tra intelletto (raffigurato come "isola

felice”, *das Land der Wahrheit*) e ragione (quasi un “Ulisse” costantemente attratto dall’ignoto), osserva:

Wir haben jetzt das Land des reinen Verstandes nicht allein durchreiset, und jeden Teil davon sorgfältig in Augenschein genommen, sondern es auch durchmessen, und jedem Dinge auf demselben seine Stelle bestimmt. Dieses Land aber ist eine Insel, und durch die Natur selbst in unveränderliche Grenzen eingeschlossen. Es ist das Land der Wahrheit (ein reizender Name), umgeben von einem weiten und stürmischen Ozeane, dem eigentlichen Sitze des Scheins, wo manche Nebelbank, und manches bald wegschmelzende Eis neue Länder lügt, und indem es den auf Entdeckungen herumschwärmenden Seefahrer unaufhörlich mit leeren Hoffnungen täuscht, ihn in Abenteuer verflechtet, von denen er niemals ablassen und sie doch auch niemals zu Ende bringen kann (15)

Analogie, queste, che permettono di integrare l’indicazione fornita da Ciafardone nell’*Introduzione* alla traduzione italiana dei *Philosophische Versuche* (1777) di Tetens (16): lo stretto rapporto che intercorse tra Kant e Tetens e tra quest’ultimo e Locke consente a mio avviso di ipotizzare che la presenza dell’immagine della “navigazione” in Tetens e in Kant non sia da ricondurre solo al *Pharus Intellectus sive Logica electiva* (1697) (17) di Samuel Grosser, ma anche a una comune base lockiana (e Kant sembrerebbe più “lockiano” di Tetens stesso, giacché, a differenza di quest’ultimo, sia per Locke che per Kant, l’uomo finisce per trovarsi di fronte a conoscenze che non sarà mai in grado di raggiungere).

Ora, quello che qui intendo mostrare è che, al di là dei passi precedentemente considerati, all’interno della *Kritik* sono rinvenibili ulteriori “tracce” della presenza lockiana: “tracce” da cui si può a mio parere concludere che il pensatore di Königsberg ha in varie occasioni recepito da Locke più di quanto si possa a prima vista pensare. Cinque sono gli argomenti che affronterò: la definizione dei contenuti psichici come “fenomeni”, la concezione delle verità matematiche come verità “sintetiche” (a priori), le argomentazioni a favore dell’apriorità dell’intuizione dello spazio, il rapporto tra auto-coscienza e unità della coscienza e, da ultimo, la “prova cosmologica” dell’esistenza di Dio.

2. Il contenuto psichico come “ciò che appare”

Concentriamoci momentaneamente sulla versione originale dell'opera del filosofo inglese. Prima ancora della celebre definizione del concetto di *idea* che troviamo al termine del primo capitolo del *First Book* (18), Locke, concludendo l'*Epistle to the Reader* della quarta edizione dell'*Essay* (1700), presenta l'idea in termini di “simple appearance, which the Mind has in its view, or perceives in it self, when that *Idea* is said to be in it” (19) (interessante elaborazione della terminologia e della concettualità cartesiane).

L'utilizzo dell'espressione *appearance* non è affatto casuale e indica una precisa concezione di *idea*. Una concezione che, nella versione del Burridge e in quella del Thiele, non risulta a mio avviso affatto oscurata né dalla mancanza della sopraccitata conclusione dell'*Epistle to the Reader* (in entrambi i casi, l'*Epistola ad lectorem* comprende infatti solo l'*Epistle* preposta alla prima edizione dell'*Essay* del 1690) e nemmeno dal fatto che non si rispetta la terminologia dell'originale inglese. Laddove Locke usa pressoché sistematicamente *appearance*, facendone in tal modo un “termine tecnico”, il lettore viene infatti posto di fronte ad una serie di espressioni diverse da contesto a contesto, espressioni quali *ideae*, *species*, *entia*, *simulachra* e *images* (20).

Un esempio di tali “oscillazioni” è il seguente passo dedicato al processo psichico astrattivo. Nell'*Essay* troviamo:

[Il passaggio da idee particolari a idee generali/astratte] is done by considering them [leggi: particular ideas] as they are in the Mind such Appearances, separate from all other Existences, and the circumstances of real Existence, as Time, Place, or any other concomitant *Ideas*. This is called *ABSTRACTION* [...]. Such precise, naked Appearances in the Mind, without considering, how, whence, or with what others they came there, the Understanding lays up [...] as the Standards to rank real Existences into sorts, as they agree with these Patterns [...]. Thus the same Colour being observed to day in Chalk or Snow, which the Mind yesterday received from Milk, it considers that Appearance alone, makes it a representative of all of that kind (21).

Nella versione del Thiele si legge:

[L'intelletto] facit [il passaggio da idee particolari a idee generali/astratte] eas [le idee particolari] considerando quatenus *entia* [corsivo nostro] sunt in intellectu, separata ab aliis omnibus existentiis & circumstantiis realis existentiae,

uti temporis, loci, aut aliarum quarundam concomitantium *idearum*. Haec vocatur *Abstractio* [...]. Praecisas & nudas istas *species* [corsivo nostro] in animo intellectus, haud considerans, quo modo, unde, aut quo comitatu eo perverint, adhibet [...] tanquam exemplaria, ad reales existentias in classes disponendas, prout cum archetypis hisce conveniunt [...]. Ita eodem colore hodie in creta aut nive animadverso, quem animus heri a lacte recepit, eam *speciem* [corsivo nostro] nude considerat, perque eam omnia repraesentat, quae sunt ejusdem generis (22).

Ora, qual è il significato di *appearance*? Quale connotazione è conferita al concetto di *idea* mediante l'utilizzo di *appearance* come suo "sinonimo"? Da una parte l'atto cognitivo della *Mind* è per Locke un "vedere", un passivo (cioè "non-volontario") "ricevere/trovare" un determinato contenuto: in questo senso (che si può a mio avviso definire fenomenologico), definire l'idea in termini di *appearance* significa richiamare l'attenzione al fatto che il contenuto è "ciò che si offre" alla *Mind's view*, in una relazione di presenza e manifestazione nei confronti del soggetto (23). Riallacciandomi al verbo greco, chiamo questa valenza di *appearance*, φαίνομαι-A.

Dall'altro lato, non si ha vera *knowledge*, agli occhi di Locke, se si rimane fermi al piano "ideale/psichico": le idee, oggetti immediati della mente, sono dei *signs* che rinviano a "realtà" esterne ed indipendenti dal soggetto (24), "realtà" che quest'ultimo non riuscirà mai pienamente a conoscere nella loro intrinseca natura. L'essenza degli enti conosciuta attraverso le idee è *nominal* e non *real* (25), la quale ultima (assieme a ciò che concerne la nozione di sostanza) si colloca "oltre" la sfera delle idee accessibili all'uomo ed è, afferma Locke, oggetto della *metaphysic* (26). L'idea come *appearance* in questo secondo senso è "manifestazione", nei limiti della conoscibilità, della struttura intima delle cose, struttura che non è destituita di fondamento, ma è dichiarata non accessibile al soggetto (un "inconoscibile" che, ad eccezione dell'idea di "sostanzialità", è tale solo *secundum quid*, ossia in rapporto alle capacità percettive del soggetto) (27). Indico tale valenza di *appearance* col nome di φαίνομαι-B.

Ora, ambedue le accezioni di *appearance*, φαίνομαι-A e φαίνομαι-B, sono a mio avviso presenti in Kant (28). Innanzitutto la *Vorstellung* è definita nella *Kritik* in termini di "datità", giacché essa è "ricevuta" dal soggetto (sia in senso conoscitivo, che in senso fisiologico, ossia come "affezione" (29) e in questo Kant può dirsi d'accordo con ciò che per

Locke costituisce il *φαίνουαι-A*.

Nella distinzione di *Erscheinungen* e *Dinge an sich/Noumena*, il fenomeno kantiano è invece “apparenza” come *φαίνουαι-B*. Agli occhi del pensatore di Königsberg è infatti vero che, in strettissima analogia con quanto scriveva Locke e, a mio avviso, con diretto riferimento ad esso, “der Zeit nach geht [...] keine Erkenntnis in uns vor der Erfahrung vorher, und mit dieser fängt alle an” (30), ma il soggetto si trova già in possesso di quelle forme a priori che rendono l’esperienza tale e in virtù delle quali egli “sperimenta” e “conosce” in senso stretto.

Il concetto di “ricettività cognitiva” (già presente in Locke, prima ancora che in Tetens) (31), dopo esser stato ri-definito da Kant in senso trascendentale, costituisce il cuore della distinzione tra *Erscheinungen* e *Dinge an sich*, giacché proprio ciò che costituisce la forma dell’intuizione e della conoscenza è anche il limite di quest’ultima. Nella *Kritik* del 1787 così scrive Kant:

Wenn Ich sage: im Raum und der Zeit stellt die Anschauung, so wohl der äußeren Objekte, als auch die Selbstanschauung des Gemüts, beides vor, so wie es unsere Sinne affiziert, d.i. wie es erscheint: so will das nicht sagen, daß diese Gegenstände ein bloßer Schein wären. Denn in der Erscheinung werden jederzeit die Objekte, ja selbst die Beschaffenheiten, die wir ihnen beilegen, als etwas wirklich Gegebenes angesehen, nur daß, so fern diese Beschaffenheit nur von der Anschauungsart des Subjekts in der Relation des gegebenen Gegenstandes zu ihm selber als Objekt an sich unterschieden wird (32).

Il concetto di *noumenon* come “cosa in sé” rappresenta quindi il necessario correlato (causa) delle cose come ci appaiono in base alla costituzione soggettiva della sensibilità. Sua causa non-conoscibile che la metafisica pretende (invano) di “conoscere”.

Come giustamente evidenzia Tomida nel saggio *Locke’s “Things themselves” and Kant’s “Things in Themselves”*, Kant mantiene in ultima analisi il *three-term-relational framework* lockiano (per cui il soggetto è affetto da “cose in sé” e le rappresentazioni sensibili sono così prodotte nella sua mente), ma si allontana da quello che, in termini husserliani, costituisce il “paradigma naturalistico” della teoria della conoscenza lockiana (33). Kant sposta cioè il concetto di “cosa in sé” dalla valenza “fisico-psicologica” che era di Locke (il quale guarda in ciò alla *corpuscularian hypothesis* di Boyle) a quella “trascendentale”, incentrata sulle “condizioni” di “ogni possibile conoscenza in quanto tale”.

3. *Le verità matematiche come verità “sintetiche” e l’apriorità dell’intuizione dello spazio*

3.1. Giudizi analitici e sintetici

Anche nelle tesi esposte nella quarta e nella quinta sezione dell’*Einleitung* Kant mostra a mio avviso di essere stato “influenzato” in maniera significativa dagli esiti delle riflessioni lockiane, forse più di quanto egli stesso dichiarò espressamente, nel 1783, all’interno dei *Prolegomena* (34).

Qui il filosofo di Königsberg distingue due tipi di giudizi: quelli analitici e quelli sintetici, di cui i primi presentano una connessione tra soggetto e predicato fondata sul criterio dell’identità, esplicitando ciò che già era contenuto nella definizione del soggetto, mentre i secondi aggiungono a quest’ultimo un predicato che non è ricavabile dall’analisi di ciò di cui esso è appunto predicato. Mentre i giudizi analitici sono solo esplicativi, i giudizi di carattere sintetico ampliano ciò che già si conosce del soggetto del giudizio (affinché la predicazione “A è B” abbia senso occorre infatti che si possenga il concetto di A, benché non tutto ciò che ne fa parte possa essere *ab origine* chiaro e vada progressivamente esplicitandosi). Così scrive Kant nella prima edizione della *Kritik*:

Die analytischen [i giudizi] sind zwar höchst wichtig und nötig, aber nur, um zu derjenigen Deutlichkeit der Begriffe zu gelangen, die zu einer sicheren und ausgebreiteten Synthesis, als zu einem wirklich neuen Erwerb, erforderlich ist (35).

Questo accrescimento delle conoscenze può avvenire agli occhi di Kant solo grazie all’esperienza, cui viene riconosciuto quindi un ruolo affatto “positivo” (36).

La maggior parte dei *Mathematische Urteile* è appunto di carattere sintetico, si legge nella *Kritik* e tale affermazione non è solo in piena sintonia con quanto scriveva Locke (37), ma richiama alla memoria la terminologia e determinati esempi presenti nell’*Essay*. Si consideri il seguente passo della *Kritik*:

Daß die gerade Linie zwischen zwei Punkten die kürzeste sei, ist ein syntheti-

scher Satz. Denn mein Begriff vom Geraden enthält nichts von Größe, sondern nur eine Qualität. Der Begriff des Kürzesten kommt also gänzlich hinzu, und kann durch keine Zergliederung aus dem Begriffe der geraden Linie gezogen werden. Anschauung muß also hier zu Hülfe genommen werden, vermitteltst deren allein die Synthesis möglich ist. Einige wenige Grundsätze, welche die Geometer voraussetzen, sind zwar wirklich analytisch und beruhen auf dem Satze des Widerspruchs; sie dienen aber auch nur, wie *identische Sätze* [corsivo nostro], zur Kette der Methode und nicht als Prinzipien, z. b. $a = a$, das Ganze ist sich selber gleich, oder $(a + b) > a$, d. i. das Ganze ist größer als sein Teil (38).

Si esaminini ora il seguente passaggio del quarto libro dell'*Essay*:

Duo [...] genera sunt enunciationum, quarum veritas a nobis *certo* cognosci potest; primum genus est nugatariarum istarum, in quibus *verbalis* tantum certitudo, & ad nos erudiendos prorsus inutilis, continetur. Secundum genus est enunciationum, in quibus de re aliquid affirmatur, quod ex determinata istius *idea* complexa necessario sequitur, non vero in ea continetur; ut cum dicimus, *omnis trianguli angulus externus opposito quovis interno major est*. Hic anguli externi relatio ad oppositos internos, cum non pars sit *ideae* complexae, quae *triangulum* dicitur, veritas est realis, atque realem cognitionem parit, quae nos aliquid edocere potest (39).

Anche Locke presenta una relazione di grandezza (quella tra i due angoli) come proveniente dall'esperienza e non ricavabile per scomposizione dell'idea di triangolo. Cosa che avverrebbe invece dicendo "il triangolo ha tre lati" o, esempio tratto dal primo libro, "totum est majus sua parte" (40), le quali proposizioni (basate sul principio di identità e di non contraddizione) sono definite "propositiones identicae" (nell'originale inglese, "identical Propositions", corrispettivo delle "identische Sätze" kantiane) (41) e giudicate irrilevanti perché "quando alia quavis pars definitionis de termino praedicatur, qui definitur" (42) si compie un *ludus* (43) tollerabile solo se serve per spiegare il significato di un termine a chi non lo conosce (le proposizioni della *metaphysica* sono appunto di questo tipo, *nugatariae*, irrilevanti) (44).

Analogamente, in un passo nella prima edizione della *Kritik* (poi espunto dall'edizione del 1787), Kant osserverà:

Nun ist hieraus klar [...] daß durch analytische Urteile unsere Erkenntnis gar nicht erweitert werde, sondern der Begriff, den ich schon habe, aus einander gesetzt, und mir selbst verständlich gemacht werde (45).

Non solo: per Locke se tali proposizioni identiche non possono essere “principi della conoscenza” (46), si rivelano tuttavia utili ad “ostendere aliquem in errore esse” (47). Si tratta proprio di quel “servire soltanto alla catena del metodo e da principi” di cui parlava Kant in *KrV* B 16 (passo da me precedentemente citato).

3.2. L'intuizione pura dello spazio

Ora, a conferire necessità e universalità ai giudizi matematici è quella costituzione soggettiva della sensibilità emersa nella trattazione dei concetti di *appearance* ed *Erscheinung*: mi concentrerò sulla forma a priori del senso esterno, l'intuizione pura dello spazio. Certo, è subito da specificare che Kant non condivide affatto il concettualismo lockiano in materia di spazio (48), ma sono da sottolineare due interessanti analogie. Uno dei ragionamenti con cui Kant intende mostrare, nel 1787, come la conoscenza sia sintesi di elementi di origine sperimentale e di elementi a priori, è il seguente:

Lasset von eurem Erfahrungsbegriffe eines Körpers alles, was daran empirisch ist, nach und nach weg: die Farbe, die Härte oder Weiche, die Schwere, selbst die Undurchdringlichkeit, so bleibt doch der Raum übrig, den er (welcher nun ganz verschwunden ist) einnahm, und den könnt ihr nicht weglassen (49).

Innanzitutto, è da evidenziare che l'inclusione della *Undurchdringlichkeit* nella nozione di corpo, tra le varie note di origine sensitiva, accanto all'estensione e distinta da quest'ultima, pare essere una ripresa della rivalutazione lockiana (anti-cartesiana) dell'esperienza muscolare-tattile (50).

È altresì degno di nota il fatto che il “toglimento” kantiano dei caratteri sensitivi dalla nozione di corpo, “toglimento” che culmina nello spazio “puro” come ultimo e irrinunciabile residuo, mentre è apparentemente analogo a quello presentato da Descartes nei *Principia* (51) (apparentemente perché per Cartesio tale progressivo “toglimento” prova “per assurdo” l'identità di materia-corporeità ed estensione), è, nella forma, a mio avviso assai più affine al “toglimento” proposto da Locke con l'esempio dell'*annihilatio* di un corpo (col quale esempio Locke non intende dimostrare l'esistenza del vuoto, ma la pensabilità di una *expansio* vuota, distinta dalla corporeità). Vediamo dunque

l'esempio dell'annichilimento:

Oportet, ut, qui *spatium* absque *materia* existere impossibile esse dicunt, non modo corpori infinitudinem tribuant, verum etiam negent, Deum potentiam habere partem aliquam materiae annihilandi. [...] Quicumque [...] illud mihi dabit, posse Deum [...] librum hunc aut legentis corpus annihilare, *Vacuum* possibile esse, fateri necesse habebit. Manifesto enim patet, spatium, quod materiae annihilatae partibus erat repletum, usque mansurum, & spatium fore absque corpore (52).

Una tesi, questa della non-contraddittorietà dello spazio senza corpo, che Kant doveva aver presente, laddove, affermando l'apriorità dello spazio rispetto alle intuizioni esterne, scrive:

Man kann sich niemals eine Vorstellung davon machen, daß kein Raum sei, ob man sich gleich ganz wohl denken kann, daß keine Gegenstände darin angetroffen werden. Er wird also als die Bedingung der Möglichkeit der Erscheinungen, und nicht als eine von ihnen abhängende Bestimmung angesehen (53).

4. *L'unità della coscienza*: self-consciousness, Ich denke e reine Apperzeption (54)

All'interno dei paragrafi centrali della deduzione trascendentale in cui si parla dell'appercezione pura trascendentale (55) benché si utilizzi una terminologia che fa eco da un lato a quella humiana, dall'altro a quella leibniziana e non si faccia esplicito riferimento a Locke, Kant mostra a mio avviso di aver ben presente la posizione del pensatore inglese in merito al *consciousness* e, soprattutto, all'identità personale. Per comprendere cosa sia per Locke tale *consciousness*, si consideri il seguente passo:

Tô conscius esse, est illud percipere, quod intus in animo agitur (56).

La coscienza è il rivolgersi della mente a dei contenuti, il fatto attestato dall'osservazione psichica di aver presente e manifesto qualcosa. Si tratta di un carattere "inevitabile" del pensiero, giacché la coscienza è "essenziale", intrinseca al *thinking*:

[*Conscia suarum actionum notitia o conscientia*] nequit a cogitatione separari, atque, ut mihi videtur, isti plane essentialis est: impossibile enim est cuivis Enti percipere, nisi, se percipere, percipiat (57).

Tale capacità si configura quindi come la condizione di possibilità di ogni elemento della vita psichica. Ora, tra i contenuti presenti e manifesti al soggetto vi è anche e soprattutto il soggetto stesso, giacché la coscienza è per Locke essenzialmente auto-coscienza. Il soggetto non solo percepisce un contenuto, ma sa per immediata percezione di essere proprio lui il *terminus ad quem* di tale relazione di presenza: per questa auto-presenza egli può dirsi *ipse* (in inglese: *Self*), ossia “Io”. L’unità della coscienza trova così il proprio fondamento, in maniera tutt’altro che empiristica, nella *sui propria conscientia* (perifrasi per rendere l’inglese *self-consciousness*) (58).

Si prenda ora in considerazione ciò che Kant osserva in merito all’*Ich denke* nella seconda edizione della *Kritik*:

Das: *Ich denke*, muß alle meine Vorstellungen begleiten können; denn sonst würde etwas in mir vorgestellt werden, was gar nicht gedacht werden könnte, welches eben so viel heißt, als die Vorstellung würde entweder unmöglich, oder wenigstens für mich nichts sein (59).

Emergono a mio avviso notevoli analogie con il passo lockiano in cui il pensatore inglese afferma che la coscienza è inseparabile dal pensare (analogie che includono anche l’adozione, da parte di Kant, dell’espressione “Das: Ich denke”, speculare al “*Tò conscium*” lockiano). Analogie che non devono tuttavia far dimenticare le differenze tra l’impostazione kantiana e quella lockiana.

Il *muß [begleiten] können*, utilizzato da Kant in riferimento all’*Ich denke*, è estremamente significativo a tal proposito: si tratta del primo indizio dell’approccio non-psicologico (non-empirico) alla questione dell’io penso, giacché il “deve poter” indica che tale “io penso” non è còlto nel concreto dell’esperienza psichica, ma è richiesto come condizione necessaria per avere una “conoscenza di oggetti”.

La spontanea attività sintetica, pur permeando l’intera vita psichica ed essendo in tal modo certamente centrale (60), può infatti dar luogo solamente a delle catene sintetico-giudicative di rappresentazioni e queste ultime, lasciate alla coscienza empirica legata ai fenomeni del senso interno, costituirebbe niente più che un flusso di contenuti in

continua dispersione.

L'*Ich denke* costituisce la chiave di volta della ricerca di quella compiuta unità e totalità delle rappresentazioni (61) quale è l'*Einheit des Bewußtsein*, giacché la coscienza empirica (o le coscienze empiriche) sono in un rapporto necessario con l'appercezione pura, ossia la coscienza che il soggetto ha di se stesso in quanto "appercezione originaria" (62).

Ed è qui che, a mio avviso, si giunge al momento più alto dell'analogia con Locke e, contemporaneamente, se ne prende maggiormente le distanze: tale "appercezione originaria" è infatti definita, in termini che suonano assai vicini al *self-consciousness* lockiano, come auto-coscienza dell'attività sintetica stessa (63). Il soggetto è un *Ich* e i pensieri sono "suoi" a condizione dell'ascrivibilità sotto un'unica coscienza (64) (condizione imprescindibile della conoscibilità di ogni contenuto possibile) (65).

Ciò, scriverà Kant nel 1787, ha il proprio fondamento trascendentale nella *reine Apperzeption* (66), la quale consiste nella conformità alla sola condizione per cui tutte le rappresentazioni "in einem allgemeinen Selbstbewußtsein zusammenstehen können" (67).

Un'autocoscienza che non è però quella del soggetto lockiano concretamente percepito riflessivamente, bensì è il soggetto "trascendentale", una "X" (68).

5. *La dimostrazione dell'esistenza di Dio nella prova cosmologica*

Tale auto-ascrivibilità, come cuore del concetto di appercezione e soluzione alla questione dell'unità sovra-categoriale della coscienza, ritorna anche in una nota a piè di pagina alla fine della sezione seconda del terzo capitolo della *Dialektik*, nota in cui Kant parla del triplice processo di realizzazione, ipostatizzazione e personalizzazione al quale va incontro l'ideale di "essere realissimo":

Weil die regulative Einheit der Erfahrung nicht auf den Erscheinungen selbst (der Sinnlichkeit allein), sondern auf der Verknüpfung ihres Mannigfaltigen durch den Verstand (in einer Apperzeption) beruht, mithin die Einheit der höchsten Realität [...] in einem höchsten Verstande, mithin in einer Intelligenz zu liegen scheint (69).

Due sono i punti da sottolineare: innanzitutto, tanto per Kant quanto per Locke, alla base del concetto di “persona” vi è l’unificazione delle rappresentazioni in virtù dell’auto-ascrivibilità; successivamente, entrambi i filosofi definiscono Dio in termini di “intelligenza”. In particolare, Locke non solo definisce espressamente la *Persona* come “ens cogitans, intelligens” (70), ma, all’interno della dimostrazione dell’esistenza di Dio proposta nel quarto libro dell’*Essay*, scrive anche:

Experimur insuper, nos *percipere*, & *intelligere*. Hinc longius provecti discimus etiam, in mundo ens esse intelligentia praeditum (71).

Ma concentriamoci ora sul modo in cui Locke sostiene che il soggetto pervenga alla conoscenza dell’esistenza di Dio: la prova è quella *ex contingentia mundi*, ma la formulazione che egli ne dà è affine (almeno in parte) a quella delle *Meditationes* cartesiane e si discosta da quella della *Monadologia* leibniziana (72), in quanto non considera la catena delle realtà contingenti in generale, ma parte dalla prima e più immediata realtà sperimentata, quella dell’io. A questa viene applicato il principio *intuitive cognitum* della causalità (secondo cui *ex nihilo nihil*) e si risale così all’esistenza necessaria (sin dall’eternità) di un *ens* che deve essere *potentissimum atque sapientissimum* (in quanto causa eminente di tutti i poteri e delle proprietà che il soggetto scopre mediante sensazione e riflessione). Data l’estensione della prova dell’esistenza di Dio proposta da Locke nel decimo capitolo del quarto libro, ne proporrò solo i momenti salienti, il che sarà utile ai fini di un confronto tra il testo kantiano e quello lockiano:

Extra dubium est, *hominem clare percipere, se existere*; Si quis in dubium vocet, utrum existat, utrum ipsemet aliquid sit, necne, non cum eo magis sermocinari vellem [...]. Homo insuper certitudine intuitiva scit, *pure nihilum ens aliquod reale haud magis producere, quam idem illud duobus angulis rectis aequale esse possit* [...]. Si compertum igitur est, esse ens aliquod reale, atque non-ens non posse ens reale producere, hinc evidentissime demonstratur, ens aliquod ab aeterno extitisse. Quod ab aeterno enim haud extitit, illud initium habuit; quod vero initium habuit, illud ab alio aliquo productum fuisse, necesse est. Proxime eadem evidentia patet, quod suum esse & initium habuit ab alio, illud omnia, quae habet, ab alio isto mutuari, & omnes, quibus praeditus est, facultates ab eodem manare fonte, necesse est. Hinc efficitur, ab aeterno hoc entitatis omnis principio & fonte potentiam omnem necessario oriri atque proficisci; proinde *ens hoc aeternum omnium esse potentissimum*. Experimur insuper, nos *percipere*, & *intelligere*. Hinc longius provecti discimus etiam, in mundo ens esse in-

telligentia praeditum. [...] Hoc modo ex nostri contemplatione, & eorum, quae in nobismet ipsu experimur, ratio manifestam hanc veritatem tandem colligit, *aeternum esse, potentissimum, atque sapientissimum ens*; quod utrum quis *Deum* appellare velit, haud magni refert (73).

Proprio a questa modalità argomentativa, nonché alla particolare formulazione lockiana, pare far riferimento Kant, laddove osserva:

[Der kosmologische Beweis] lautet also: Wenn etwas existiert, so muß auch ein schlechterdingsnotwendiges Wesen existieren. *Nun existiere, zum mindesten, ich selbst: also existiert ein absolutnotwendiges Wesen* [corsivo nostro]. Der Untersatz enthält eine Erfahrung, der Obersatz die Schlußfolge aus einer Erfahrung überhaupt auf das Dasein des Notwendigen. Also hebt der Beweis eigentlich von der Erfahrung an, mithin ist er nicht gänzlich a priori geführt, oder ontologisch [...]. Um seinen Grund recht sicher zu legen, fußt sich dieser Beweis auf Erfahrung und gibt sich dadurch das Ansehen, als sei er vom ontologischen Beweise unterschieden, der auf lauter reine Begriffe a priori sein ganzes Vertrauen setzt. Dieser Erfahrung aber bedient sich der kosmologische Beweis nur, *um einen einzigen Schritt zu tun* [corsivo nostro], nämlich zum Dasein eines notwendigen Wesens überhaupt. Was dieses für Eigenschaften habe, kann der empirische Beweisgrund nicht lehren, sondern da nimmt *die Vernunft gänzlich von ihm Abschied* [corsivo nostro] und forscht hinter lauter Begriffen: was nämlich ein absolutnotwendiges Wesen überhaupt für Eigenschaften haben müsse (74).

La mancanza di ogni riferimento al concetto di ragion sufficiente (che domina invece nella formulazione wolffiana della *Deutsche Metaphysik*) (75) e alla “conservazione” nell’essere del soggetto nel tempo “discreto” (caratteristica essenziale del ragionamento cartesiano) permette di restringere a Locke il numero dei possibili autori di riferimento delle critiche kantiane alla prova cosmologica. Abbiamo inoltre avuto modo di notare come, all’interno della *Kritik*, l’asserzione lockiana della dimostrabilità dell’esistenza di Dio sia al centro di uno dei rimproveri mossi da Kant al pensatore inglese, il rimprovero cioè di aver “tradito” l’esperienza in quanto unica fonte della conoscenza.

Se già solo per tale ragione è ipotizzabile una particolare attenzione, da parte di Kant, verso le modalità in cui Locke svolse i propri ragionamenti, tale ipotesi trova a mio avviso conferma nell’espressione usata da Kant in tono polemico, “fare un passo ulteriore” e nell’immagine della ragione che “prende congedo” dall’esperienza. Kant mostra cioè di aver di mira proprio colui che, in quei pochi passi della

Kritik in cui viene nominato, è accusato di essersi spinto anche di “un solo passo” oltre il percorso che il *Verstand* compie verso la conoscenza dell’esistenza dell’*absolutnotwendiges Wesen*. Colui che, nella propria opera capitale, dichiara apertamente che possiamo compiere un “ulteriore passo” (“[Nos] longius provecti discimus”; “[Wir] einen Schritt weiter gekommen”; “[We] have got one step further”) nella caratterizzazione della natura di Dio è proprio Locke.

Conclusion

Con questo contributo ho cercato di evidenziare come, all’interno di entrambe le edizioni della *Kritik der Reinen Vernunft*, benché Kant faccia riferimento esplicito a Locke in pochi passi, egli dà prova di essersi costantemente confrontato con le tesi del filosofo inglese. Tale prova consiste sia in alcune analogie testuali (il tema della conoscenza come “navigazione”, la distinzione delle conoscenze in analitiche e sintetiche), sia nella ricezione-rielaborazione di determinati concetti (il contenuto psichico come “apparizione”, la necessità dell’individuazione dell’unità della coscienza nell’auto-ascrivibilità). Altrove la presenza di Locke si avverte invece nella ripresa, da parte del pensatore di Königsberg, di ben precisi ragionamenti caratteristici dell’*Essay* (la distinzione anticartesiana dello spazio dalla corporeità) e nella critica di argomenti la cui peculiare formulazione richiama alla mente il testo lockiano (si tratta della prova cosmologica dell’esistenza di Dio).

NOTE

(1) I. Kant, *Kritik der reinen Vernunft* (1. Auflage 1781), in Id., *Werke*, iv (pp. 1-252), Akademie - Textausgabe, Unveränderter photomechanischer Abdruck des Textes der von der Preußischen Akademie der Wissenschaften 1902 begonnenen Ausgabe von Kants gesammelten Schriften, Berlin, W. de Gruyter & Co., 1968. Per quanto riguarda la seconda edizione della *Kritik*, cfr. Id., *Kritik der reinen Vernunft* (2. Auflage 1787), in Id., *Werke*, cit., iii. Farò riferimento all’edizione dell’Accademia indicandola con la sigla *KrV*, seguita dall’indicazione dell’edizione (A o B) e dal numero di pagina dell’edizione originale (Riga, 17811, 17872).

(2) J. Locke, *An Essay concerning Human Understanding* (16901), ed. with a foreword by P.H. Nidditch, Oxford, Clarendon Press, 1975 (calibrata sulla quarta edizione dell'*Essay* del 1700). Circa la conoscenza, da parte di Kant, dell'*Essay* lockiano e la probabile mediazione, a tal proposito, della traduzione latina del Thiele (J. Locke, *Libri 4 De Intellectu Humano, denuo ex novissima editione idiomatis Anglicani, longe accuratiori in puriorem stylium Latinum translati. Praefixae sunt huic editioni auctoris scripta et vita, nec non elenchus capitum*, cura G.H. Thiele, Rectoris Scholae Lubenensis, Lipsiae, apud Theophilum Georgi, 17411), cfr. R. Brandt, *Materialien zur Entstehung der Kritik der reinen Vernunft (John Locke und Johann Schultz)*, in *Beiträge zur Kritik der reinen Vernunft, 1781-1787*, hrsg. v. I. Heldemann u. W. Ritzel, Berlin, W. de Gruyter, 1981, p. 41, nota 1 a piè di pagina; Id., *Locke und Kant*, in *John Locke und/and Immanuel Kant. Historical Reception and Contemporary Relevance*, ed. by M.P. Thompson, Berlin, Duncker & Humblot, 1991, pp. 87 (nota 1 a piè di pagina), 104 (nota 40 a piè di pagina). Vista l'importanza della mediazione del Thiele, le citazioni dall'*Essay* lockiano saranno tratte dalla sua versione latina (da me consultata nella versione edita a Lipsia, apud Th. Georgi, 1758, due tomi riuniti in un unico volume), con un rimando (in nota a piè di pagina) al testo dell'edizione critica del Nidditch. Il titolo sarà semplificato come *De Intellectu Humano* (Thiele), per distinguere tale versione da quella del Burridge (di cui parlerò successivamente). Circa la diffusione dell'*Essay* lockiano in Germania, cfr. F.A. Brown, *German interest in Locke's "Essay", 1688-1800*, "Journal of English and Germanic Philology", L (1951), pp. 466-482; K.P. Fischer, *John Locke in the German Enlightenment: an interpretation*, "Journal of the History of Ideas", vol. 36, n° 3 (jul.-sept. 1975), pp. 431-446 (consultabile anche online: <http://www.jstor.org/stable/2708655>); K. Pollok, *Die Locke-Rezeption in der deutschen Aufklärung. Frühe lateinische und deutsche Übersetzungen von Lockes Werken (1709-61)*, in *Locke in Germany: Early German translations of John Locke, 1709-61*, introd. by K. Pollok, vol. 1, Bristol, Thoemmes, 2004, pp. v-xxxiii.

(3) Concordo in ciò con quanto osservato da Tomida circa la "riservatezza" dimostrata da Kant in merito alle proprie relazioni col pensiero lockiano: cfr. Y. Tomida, *Locke's "Things Themselves" and Kant's "Things in Themselves": The Naturalistic Basis of Transcendental Idealism*, in AA.VV., *Studies on Locke: Sources, Contemporaries and Legacy*, in Honour of G.A.J. Rogers, ed. by S. Hutton and P. Schuurman, Dordrecht, Springer, 2008, p. 261.

- (4) Kant, *KrV* A IX-X. Come ho avuto modo di evidenziare nel convegno, *Was ist der Mensch?* (*II Coloquio Kantiano italo-luso-brasileiro*, Lisbona, 15-18 settembre 2009), per ottenere tale bilancio occorre considerare entrambe le edizioni della *Kritik*: i passi cui faccio riferimento sono, in particolar modo, Id., *KrV* A 86-87/B 119, B 127-128, A 271/B 327, A 854/B 882, tutti implicitamente racchiusi nelle sopraccitate prime pagine della *Vorrede* del 1781, laddove Kant narra le vicende della metafisica.
- (5) Kant, *KrV* A 855/B 883. Il passo, nella sua completezza, si presenta così: “Wenigstens verfuhr Epikur seinerseits viel konsequenter nach seinem Sensualsystem (denn er ging mit seinen Schlüssen niemals über die Grenze der Erfahrung hinaus), als Aristoteles und Locke (vornehmlich aber der letztere) der, nachdem er alle Begriffe und Grundsätze von der Erfahrung abgeleitet hatte, so weit im Gebrauche derselben geht, daß er behauptet, man könne das Dasein Gottes und die Unsterblichkeit der Seele (obzwar beide Gegenstände ganz außer den Grenzen möglicher Erfahrung liegen) eben so evident beweisen, als irgend einen mathematischen Lehrsatz” (*ibi*, A 854-855/B 882-883). Cfr. anche *ibi*, B 127: “Der berühmte Locke hatte, aus Ermangelung dieser Betrachtung und weil er reine Begriffe des Verstandes in der Erfahrung antraf, sie auch von der Erfahrung abgeleitet, und verfuhr doch so inkonsequent, daß er damit Versuche zu Erkenntnissen wagte, die weit über alle Erfahrungsgrenze hinausgehen”. I luoghi cui Kant fa riferimento sono Locke, *De Intellectu Humano* (Thiele), cit., tom. 2, III, 11, 16, p. 110 (cfr. Id., *Essay*, cit., III, 11, 16, p. 516); tom. 2, IV, 3, 18, p. 145 (cfr. Id., *Essay*, cit., IV, 3, 18, p. 549); tom. 2, IV, 12, 8, p. 231 (cfr. Id., *Essay*, cit., IV, 12, 8, pp. 643-644). Quanto alla dimostrazione dell’esistenza di Dio, cfr. Id., *De Intellectu Humano* (Thiele), cit., tom. 2, IV, 10, pp. 206-210 (cfr. Id., *Essay*, cit., IV, 10, pp. 619-630). Quanto all’immortalità dell’anima, nell’*Essay* se ne parla in poche occasioni e i passi cui, presumibilmente, Kant fa riferimento sono: Id., *De Intellectu Humano* (Thiele), cit., tom. 1, II, 21, 60, p. 223 (l’unico passo del secondo libro in cui compare l’aggettivo *immortalis* in riferimento ad *anima*; cfr. Id., *Essay*, cit., II, 21, 60, pp. 273-274); tom. 2, IV, 4, 15, pp. 164-165 (cfr. Id., *Essay*, cit., IV, 4, 15, pp. 570-571; si tratta del secondo momento in cui Locke parla di “immortality” nell’*Essay*).
- (6) Cfr. Kant, *KrV* B 128: “Der erste [Locke] dieser beiden berühmten Männer öffnete der Schwärmerei Tür und Tor, weil die Vernunft,

wenn sie einmal Befugnisse auf ihrer Seite hat, sich nicht mehr durch unbestimmte Anpreisungen der Mäßigung in Schranken halten läßt”.

(7) J.N. Tetens, *Philosophische Versuche über die menschliche Natur und ihre Entwicklung*, vol. 1 (di 2), Leipzig, Weidmanns Erben und Reich., 1777, I, i, 1, p. 7 (edizione consultabile *on-line* al seguente indirizzo: <http://books.google.com>). Cfr. la recente traduzione italiana: Id., *Saggi filosofici sulla natura umana e sul suo sviluppo*, introd., trad., note e apparati a cura di R. Ciafardone, Milano, Bompiani, 2008.

(8) Cfr. *ibi*, cit., A ix. Espressione che a mio avviso ha il proprio fondamento nelle riflessioni di Tetens in merito all'analogia tra la psicologia e la fisiologia: “Der Psycholog kann ben seinen Nachforschungen wohl nichts anders erwarten, als was dem Physiologen begegnet. Geht man den einfachen Fasern bis auf ihren Ursprung nach, so verlieren sie sich auch vor dem bewafneten Auge, und zwar noch ehe man zu dem Anfangspunkt hinkommt, bey dem sich ihre Abstammung aus einem gemeinschaftlichen Princip bemerken ließe. So gehts auch in der Seele” (Tetens, *Philosophische Versuche*, cit., I, iv, 1, pp. 295-296). È interessante notare come nella tredicesima “lettera” delle *Lettres philosophiques* di Voltaire (*Sur Mr. Locke*) compaia un'immagine simile (e per certi aspetti equivalente) a quella del “Locke fisiologo” di Tetens-Kant, quella del “Locke *excellent anatomiste*” della *raison humaine* (*raison* intesa come *entendement* in senso lato): “Tant de raisonneurs aïant fait le roman de l'âme, un sage est venu qui en [a] fait modestement l'histoire. Locke a développé à l'homme la raison humaine, comme un excellent anatomiste explique les ressorts du corps humain. Il s'aide partout du flambeau de la Physique [...]; au lieu de définir tout d'un coup ce que nous ne connoissons pas, il examine par degrés ce que nous voulons connoître. Il prend un enfant au moment de sa naissance, il suit pas à pas les progrès de son entendement, il voit ce qu'il a de commun avec les bêtes, & ce qu'il a au-dessus d'elles, il consulte surtout son propre témoignage, la conscience de sa pensée” (Voltaire, *Lettres philosophiques* [17341], éd. critique avec une introduction et un commentaire par G. Lanson, nouveau tirage revu et complété par A.M. Rousseau, Paris, Librairie Marcel Didier, 1964, vol. 1, pp. 168-169). Se anatomia e fisiologia sono oggi da considerarsi affatto distinte (dato che la prima si concentra solo sulla descrizione delle parti del corpo umano e sulla loro “topologia”, mentre la seconda studia il funzionamento degli organi corporei e le loro “interazioni”), dall'esame dei testi di Voltaire e di Tetens si evince come entrambi facciano riferimento allo studio “analitico” del corpo umano e all'esame delle “interazioni” tra gli “elementi” così individuati (uno studio del corpo umano affine all'*historical way* utilizzato da Locke nel suo studio

dell'*Understanding*). Circa il concetto di *physiologie* in Kant, cfr. anche D.A. Rees, *Kant's "Physiology of the Human Understanding" and the Classification of the Sciences. A Note*, "Journal of the History of Ideas", vol. 13, n° 1 (Jan., 1952), pp. 108-109 (consultabile online al seguente indirizzo: <http://www.jstor.org/stable/2707728>).

(9) Cfr. Kant, *KrV* A ix-x; Locke, *De Intellectu Humano* (Thiele), cit., tom. 1, I, 1, 6, pp. 4-5 (cfr. Id., *Essay*, cit., I, 1, 6, p. 46. Tale obbiettivo è raggiungibile, secondo Locke, mediante l'esame dell'esperienza e delle *faculties* della *Mind* (cfr. Locke, *De Intellectu Humano* [Thiele], cit., tom. 1, *Epistola ad Lectorem*, pp. vi-vii; *ibi*, I, 1, 6, pp. 4-5; Id., *Essay*, cit., *Epistle to the Reader*, p. 7; *ibi*, I, 1, 6, p. 46).

(10) Kant, *KrV* A vii-viii. Cfr. anche *ibi*, A 297-298/B 353-354.

(11) Cfr. nota 2 a piè di pagina del presente lavoro.

(12) Locke, *De Intellectu Humano* (Thiele), cit., tom. 1, I, 1, 7, p. 5 (cfr. Id., *Essay*, cit., I, 1, 7, p. 47: "I thought that the first Step towards satisfying several Enquiries, the Mind of Man was very apt to run into, was, to take a Survey of our own Understandings, examine our own Powers, and see to what Things they were adapted. Till that was done I suspected we began at the wrong end, and in vain sought for Satisfaction in a quiet and sure Possession of Truths, that most concern'd us, whilst we let loose our Thoughts into the vast Ocean of *Being*, as if all that boundless Extent, were the natural, and undoubted Possession of our Understandings, wherein there was nothing exempt from its Decisions, or that escaped its Comprehension. Thus Men, extending their inquiries beyond their Capacities, and letting their Thoughts wander into those depths, where they can find no sure Footing; 'tis no Wonder, that they raise Questions, and multiply Disputes, which never coming to any clear Resolution, are proper only to continue and increase their Doubts, and to confirm them at last in perfect Scepticism. Whereas were the Capacities of our Understandings well considered, the Extent of our Knowledge once discovered, and the Horizon found, which sets the Bounds between the enlightned and dark Parts of Things; between what is, and what is not comprehensible by us, Men would perhaps with less scruple acquiesce in the avow'd Ignorance of the one, and employ their Thoughts and Discourse, with more Advantage and Satisfaction in the other").

(13) Cfr. Locke, *De Intellectu Humano* (Thiele), cit., tom. 1, I, 1, 4, p. 3: "Si examinata ita, & investigata *intellectus* natura, vires ipsius primarias exploratas habere potuero; quousque nimirum pertingant; ad quem usque gradum illae nos possint juvare ad inveniendam veritatem; & in quibus

studia nostra nihil valeant; magno arbitror usui illud fore ad curiosa nimis & negotiosa hominum ingenia communefacienda, ut, quae ipsorum intelligentiam excedunt, ab iis investigandis sibi caveant; ut intra proprios terminos subsistant; nec aegre ferant, se res ignorare, quas cognitione acquiri non posse deprehendunt; quo bene observato, nos fortasse, scientiae universalis laudem aucupantes, in disceptantium arenam tam praecipites non daremus, neque nosmet aut alios novarum quaestionum tricis ita torqueremus, de rebus nimirum disputando, quas, cum mentis nostrae aciem effugiant, nequimus clare & distincte concipere, & quarum (ut saepissime accidit) nullae omnino notiones in mentibus nostris formatae sunt, si nos, eas res investigantes, deprehendemus, quousque lumen iudicii nostri penetrare possit, & in quantum vires ipsius *certae* rerum *cognitioni* acquirendae pares sint, vel in quibus *opinionem* tantum aut *conjecturam* sequi, necessum habeamus, aequum est, ut ea cognitione simus contenti, ad quam in hoc statu pervenire datum est” (cfr. Id., *Essay*, cit., I, 1, 4, pp. 44-45: “If by this Enquiry into the Nature of the Understanding, I can discover the Powers thereof; *how far* they reach; to what things they are in any Degree proportionate; and where they fail us, I suppose it may be of use, to prevail with the busy Mind of Man, to be more cautious in meddling with things exceeding its Comprehension; to stop, when it is at the utmost Extent of its Tether; and to sit down in a quiet Ignorance of those Things, which, upon Examination, are found to be beyond the reach of our Capacities. We should not then perhaps be so forward, out of an Affectation of an universal Knowledge, to raise Questions, and perplex our selves and others with Disputes about Things, to which our Understandings are not suited; and of which we cannot frame in our Minds any clear or distinct Perceptions, or whereof (as it has perhaps too often happen’d) we have not any Notions at all. If we can find out, how far the Understanding can extend its view; how far it has Faculties to attain Certainty; and in what Cases it can only judge and guess, we may learn to content ourselves with what is attainable by us in this State”); Kant, *KV A* xiv: “Nur daß hier die Frage aufgeworfen wird, wie viel ich mit derselben, wenn mir aller Stoff und Beistand der Erfahrung genommen wird, etwa auszurichten hoffen dürfe”.

(14) Locke, *De Intellectu Humano* (Thiele), cit., tom. 1, I, 1, 6, pp. 4-5 (cfr. Id., *Essay*, cit., I, 1, 6, p. 46: “When we know our own *Strength*, we shall the better know what to undertake with hopes of Success [...]. ’Tis of great use to the Sailor to know the length of his Line, though he cannot with it

fathom all the depths of the Ocean. 'Tis well he knows, that it is long enough to reach the bottom, at such Places, as are necessary to direct his Voyage, and caution him against running upon Shoals, that may ruin him").

(15) Kant, *KrV* A 235-236/B 294-295. Simili espressioni si ritrovano già nel Kant pre-critico: cfr. Kant, *Werke*, cit., ii, p. 155. È a mio avviso interessante notare come la metafora del "vasto oceano" (dell'essere), "vaste Ocean [of *Being*]", propria dell'originale inglese e presente anche in Kant, si perda nelle traduzioni, sia in quella francese del Coste (in cui troviamo l'infelice perifrasi "se fatiguer à courir après la recherche de toutes les choses du Monde sans distinction": J. Locke, *Essai philosophique concernant l'Entendement Humain* [17001], trad. de l'anglois par Pierre Coste, à Amsterdam et à Leipzig, chez J. Schreuder & P. Mortier le Jeune, 17555, *Avant-propos*, 7, p. 5), che in quelle latine del Burridge ("Dum cogitationibus nostris per rerum universitatem spatiandi licentiam praebemus": Id., *De Intellectu Humano. In quatuor libris, editio quarta* [1700] *aucta et emendata*, E. Burridge [17011], Lipsiae, Theophili Georgi, 17092, vol. 1 [di 2], I, 1, 7, p. 7 – riprod. anast. in *Locke in Germany*, cit., vol. 2) e del Thiele ("Dum cogitationibus nostris per rerum universitatem expatiandi libertatem praebemus": Id., *De Intellectu Humano* [Thiele], cit., tom. 1, I, 1, 7, p. 5). Per le citazioni dalla versione del Burridge, semplificherò il titolo in *De Intellectu Humano* (Burridge), per distinguerla da quella del Thiele. L'espressione è invece mantenuta nella versione tedesca dell'*Essay*: "Ich vermeynete, bevor dieses nicht geschähe, würden wir die Sache an unrechtem Orte anfangen, und dasjenige Vergnügen, welches uns der ruhige und sichere Besiß der uns am meisten angehenden Wahrheiten geben kann, vergebens suchen, wenn wir unsere Gedanken in das so große Meer der Dinge auslaufen lassen, als stünde unserm Verstande dieser ganze Umfang der Dinge, davon man kein Ende sieht, eigenthümlich und ganz unstreitig zu: so daß darinnen nichts von seinen Erörterungen ausgenommen wäre, oder seiner Einsicht entwischte" (Id., *Versuch vom Menschlichen Verstande*, aus dem Englischen übersezt und mit Anmerkungen versehen von Heinrich Engelhard Pöleyen, Altenburg, Richter, 1757, *Einleitung*, 7, p. 98 – riprod. anast. in *Locke in Germany*, cit., vol. 4 [di 4 e 5]).

(16) Cfr. Tetens, *Saggi filosofici*, cit., *Introduzione*, pp. 19-20, 49 (note 30 e 31).

(17) Cfr. S. Grosser, *Pharus Intellectus sive Logica electiva methodo neo-veterum praeceptis & sanæ rationis usui sano congrua, ad captum juventutis scholasticae digesta*, Lipsiae, Impensis Joh. Willischii, 16971. Non va dimenticato

che l'immagine della "navigazione" era già baconiana: l'analisi del frontespizio dell'*Instauratio magna* (cfr. F. Bacon, *Instauratio magna* [1620], in Id., *The Works of Francis Bacon*, Band I [1858], Faksimile-Neudruck der Ausgabe von J. Spedding, R.L. Ellis, D.D. Heath [London, Longman, 1857-1874, in 14 Bd.], Stuttgart-Bad Cannstatt, Frommann-Holzboog, 1989, p. 119) mostra una scena dai toni ben diversi da quelli "drammatici" utilizzati da Kant nel sopraccitato passo della *Kritik* (l'immagine con cui si apre l'opera di Bacon raffigura infatti una nave che si spinge oltre le Colonne d'Ercole affrontando i marosi di un oceano "infinito" e, come commento, si legge "Multi pertransibunt & augebitur scientia"). È interessante notare come tali toni "drammatici" si ritrovano invece nell'immagine del frontespizio della quinta edizione della traduzione francese dell'*Essay* di Locke, edita ad Amsterdam e Lipsia nel 1755 (immagine non presente nelle precedenti edizioni francesi): mentre alcuni "putti" costruiscono una nave, all'orizzonte, durante una tempesta, una nave cozza contro alcuni scogli (o dei "ghiacci") e affonda. Sulla riva, accanto ai resti di altre navi naufragate, due "putti" ricevono, da una mano che scende dal cielo, una cornucopia contenente *caduceum* (i due serpenti attorcigliati a spirale attorno a un bastone, simbolo originariamente legato al dio Hermes/Mercurio e all'ambito del commercio e spesso equiparato al "bastone di Asclepio", simbolo della medicina) e una pergamena che riporta vari simboli (forse dei compassi utili per tracciare le rotte marittime). Come commento si legge: "Nihil desperandum auspiciis Pallade et Mercurio". Un'immagine, questa, che pare essere ancora più simile alla scena di cui parla Kant nella *Kritik* rispetto al frontespizio del *Pharus Intellectus* del Grosser descritto da Ciafardone nei sopraccitati luoghi dell'*Introduzione* ai *Saggi filosofici* di Tetens (ossia la nave della ragione che entra nel porto di *Alethopolis* in mezzo a scogli e onde tempestose). Il frontespizio dell'opera del Grosser, come ricorda Ciafardone, è riprodotto in W. Schneiders, *Aufklärung und Vorurteilstheorie. Studien zur Geschichte der Vorurteilstheorie*, in AA.VV., *Forschungen und Materialien zur deutschen Aufklärung*, hrsg. v. N. Hinske, Stuttgart-Bad Cannstatt, Frommann-Holzboog, 1983, vol. II, sez. II, p. 8.

(18) Cfr. Locke, *Essay*, cit., I, 1, 8, p. 47: "[*Idea* is the] Term which, I think, serves best to stand for whatsoever is the Object of the Understanding when a Man thinks, I have used it to express whatever is meant by *phan-*

tasm, notion, species, or whatever it is which the Mind can be employ'd about in thinking”.

(19) Locke, *Essay*, cit., *Epistle to the Reader*, p. 13.

(20) Nell'*Epistle to the Reader*, l'unica occorrenza di *appearance* è nella sopracitata p. 13. Nel *First Book*, delle 5 occorrenze del termine *appearance*, l'unica con valore teoretico e con un significato vicino a quello di cui ora si tratta, è Id., *Essay*, cit., I, 4, 20, p. 97: “Without [...] consciousness of a former perception there is no remembrance; and whatever *Idea* comes into the mind without that consciousness is not remembred, or comes not out of the memory, nor can be said to be in the mind before that appearance”. Il BurrIDGE così traduce: “Nisi se prius percepisse hoc modo sibi conscius sit, nulla est reminiscentia; & quaecunque *idea* sine conscientia ista in mentem venit, haud ex memoriae thesauro prodit, nec antequam tunc apparuit [corsivo nostro] in memoria extitisse dici potest” (Id., *De Intellectu Humano* [BurrIDGE], cit., vol. 1, I, 4, 20, p. 84). Il Thiele si mantiene fedele al BurrIDGE, introducendo solo alcuni segni di interpunzione (cfr. Id., *De Intellectu Humano* [Thiele], cit., tom. 1, I, 4, 20, p. 55). Nella versione tedesca dell'*Essay* troviamo invece un termine estremamente significativo, *Erscheinungen*: cfr. Id., *Versuch vom Menschlichen Verstande*, cit., I, 3, 20, p. 70. Nel *Second Book*, delle 53 occorrenze di *appearance*, quelle teoreticamente importanti ai fini del presente discorso, sono: Id., *Essay*, cit., II, 2, 1, p. 119 (Locke presenta la suddivisione delle idee in semplici e complesse e *appearances* compare nel titolo del paragrafo e all'interno del corpo del testo; nelle versioni latine troviamo *appearances* tradotto con *species*: cfr. Id., *De Intellectu Humano* [BurrIDGE], cit., vol. 1, II, 2, 1, p. 114 e Id., *De Intellectu Humano* [Thiele], cit., tom. 1, II, 2, 1, p. 76; nella versione tedesca troviamo *Erscheinungen*: cfr. Id., *Versuch vom Menschlichen Verstande*, cit., II, 2, 1, p. 98); *ibi*, II, 8, 19, p. 139 (*appearances* sono le idee di rosso e bianco prodotte in noi dal porfido quando la luce lo illumina; nelle versioni latine troviamo ancora *species*: cfr. Id., *De Intellectu Humano* [BurrIDGE], cit., vol. 1, II, 8, 19, p. 142 e Id., *De Intellectu Humano* [Thiele], cit., tom. 1, II, 8, 19, p. 95; nella versione tedesca troviamo *Erscheinungen*: cfr. Id., *Versuch vom Menschlichen Verstande*, cit., II, 8, 19, p. 121); *ibi*, II, 32, 1-3, pp. 384-385: “For our *Ideas*, being nothing but bare Appearances or Perceptions in our Minds, cannot properly and simply in themselves be said to be *true* or *false* [...]. [...] I say, that the *Ideas* in our Minds, being only so many Perceptions or Appearances there, none of them are *false*” (nel Thiele, sulla scia del BurrIDGE, troviamo: “*Idae* etenim nostrae cum nuda tantum simulachra sint, sive

perceptiones in mente, haud proprie & simpliciter in se magis *vera* dicenda sunt aut *falsa* [...]. [...] Dico, nullas ex *ideis* in animis nostris, cum totidem solummodo perceptiones ibi, aut imagines sint, falsa esse possent”, Id., *De Intellectu Humano* [Thiele], cit., tom. 1, II, 32, 1-3, p. 332; Id., *De Intellectu Humano* [Burridge], cit., vol. 2, II, 32, 1-3, pp. 481-482; in tedesco, troviamo: “Denn da unsere Begriffe nichts anders, als Erscheinungen oder Empfindungen in unserer Seele sind: so kann von ihnen eigentlich und schlechterdings nicht gesagt werden, daß sie an sich selbst wahr oder falsch seyn [...]. [...] Und [...] sage ich, daß, da die Begriffe in unserer Seele nur so viel Empfindungen oder Erscheinungen in derselben sind, keiner von ihnen falsch ist”, Id., *Versuch vom Menschlichen Verstande*, cit., II, 32, 1-3, pp. 396-397; *Ibi*, II, 32, 16, p. 390 (“Appearances, or Perceptions in our Minds” è reso in latino con *repraesentationes aut perceptiones*: cfr. Id., *De Intellectu Humano* [Thiele], cit., tom. 1, II, 32, 16, p. 337; Id., *De Intellectu Humano* [Burridge], cit., vol. 2, II, 32, 16, p. 490; in tedesco si utilizza ancora *Erscheinungen oder Empfindungen*: cfr. Id., *Versuch vom Menschlichen Verstande*, cit., II, 32, 16, p. 403). Nel *Third Book*, le 10 occorrenze di *appearance* non sono rilevanti ai fini del presente discorso. Il che vale anche per le 16 occorrenze di *appearance* del *Fourth Book*. Cfr. in merito J.W. Yolton, *A Locke Dictionary*, Oxford, Blackwell, 1993, pp. 12-13, voce “*Appearance*”.

(21) Locke, *Essay*, cit., II, 11, 9, p. 159.

(22) Locke, *De Intellectu Humano* (Thiele), cit., tom. 1, II, 11, 9, p. 115; il confronto con la versione del Burridge mostra come il Thiele non si allontani dalle scelte terminologiche di quest’ultimo: cfr. Id., *De Intellectu Humano* (Burridge), cit., vol. 1, II, 11, 9, pp. 171-172; nella versione tedesca troviamo *Erscheinungen* per *appearances* e *bloße Erscheinungen* per *naked appearances*: cfr. Id., *Versuch vom Menschlichen Verstande*, cit., II, 11, 9, pp. 143-144.

(23) *Impression* indica invece come il contenuto psichico sia la “controparte” psichica di un processo fisico.

(24) Cfr. in merito J. Yolton, *Perceptual Acquaintance from Descartes to Reid*, Oxford, Oxford University Press, 1984, pp. 88-115; M. Ayers, *Locke. Volume I: Epistemology*, London-New York, Routledge, 1991, pp. 13-77, 155-217; Id., *Ideas and Things*, London, Phoenix, 1997; Y. Tomida, *Inquiries into Locke’s Theory of Ideas*, Hildesheim-Zürich-New York, Olms, 2001, pp. 55-104, 121-166; AA.VV., *Perception and Reality. From Descartes to the Present*, ed. by R. Schumacher, Paderborn: mentis, 2004; M. Jacovides, *Locke’s Distinction between Primary and Secondary Qualities*, in AA.VV., *The Cambridge Companion to Locke’s Essay concerning Human Understanding*, ed. by L. Newman, New

York, Cambridge University Press, 2007, pp. 101-129; Th.M. Lennon, *Locke on Ideas and Representation*, in AA.VV., *The Cambridge Companion to Locke's Essay concerning Human Understanding*, cit., pp. 231-257; L. Newman, *Locke on Knowledge*, in AA.VV., *The Cambridge Companion to Locke's Essay concerning Human Understanding*, cit., 313-351. R. Schumacher, *Locke on the Intentionality of Sensory Ideas*, in AA.VV., *Theories of perception in medieval and early modern philosophy*, ed. by S. Knuuttila and P. Kärkkäinen, Dordrecht, Springer, 2008, pp. 271-283.

(25) Cfr. Locke, *Essay*, cit., III, 3, 15, p. 417.

(26) Cfr. Locke, *Essay*, cit., IV, 8, 9, p. 615.

(27) Solo per le idee semplici delle qualità primarie le idee possono dirsi *appearances* delle *Things* così come esse sono in se stesse (e non solo “relativamente al soggetto”, benché la struttura corpuscolare resti im-percettibile/inconoscibile al soggetto): cfr. Locke, *Essay*, cit., IV, 2, 12, p. 536. Le idee semplici di qualità secondarie, pur essendo *real*, *adequate* e *true*, giacché corrispondentiai poteri presenti nelle cose, non “rappresentano” le *external Things* come sono in se stesse: cfr. *ibi*, II, 32, 16, p. 390.

(28) Lo stesso Kant, nei *Prolegomena* (1783), afferma: “Daß man unbeschadet der wirklichen Existenz äußerer Dinge von einer Menge ihrer Prädikate sagen könne: sie gehörten nicht zu diesen Dingen an sich selbst, sondern nur zu ihren Erscheinungen und hätten außer unserer Vorstellung keine eigene Existenz, ist etwas, was schon lange vor Lockes Zeiten, am meisten aber nach diesen allgemein angenommen und zugestanden ist” (I. Kant, *Prolegomena zu einer jeden künftigen Metaphysik, die als Wissenschaft wird auftreten können*, in Id., *Werke*, iv [pp. 255-383], cit., p. 289).

(29) Cfr. Kant, *KrV* A 19-20/B 33-34.

(30) “Daß alle unsere Erkenntnis mit der Erfahrung anfangt, daran ist gar kein Zweifel; denn wodurch sollte das Erkenntnisvermögen sonst zur Ausübung erweckt werden, geschähe es nicht durch Gegenstände, die unsere Sinne rühren und teils von selbst Vorstellungen bewirken, teils unsere Verstandestätigkeit in Bewegung bringen, diese zu vergleichen, sie zu verknüpfen oder zu trennen, und so den rohen Stoff sinnlicher Eindrücke zu einer Erkenntnis der Gegenstände zu verarbeiten, die Erfahrung heißt? Der Zeit nach geht also keine Erkenntnis in uns vor der Erfahrung vorher, und mit dieser fängt alle an. Wenn aber gleich alle unsere Erkenntnis mit der Erfahrung anhebt, so entspringt sie darum doch nicht eben alle aus der Erfahrung. Denn es könnte wohl sein, daß selbst unsere Erfahrungserkenntnis ein Zusammengesetztes aus dem sei, was wir durch Eindrücke

empfangen, und dem, was unser eigenes Erkenntnisvermögen (durch sinnliche Eindrücke bloß veranlaßt) aus sich selbst hergibt, welchen Zusatz wir von jenem Grundstoffe nicht eher unterscheiden, als bis lange Übung uns darauf aufmerksam und zur Absonderung desselben geschickt gemacht hat". (Kant, *KrV* B 1-2). Si confronti tale passo introduttivo della *Kritik* con quanto scriveva Locke: "§ 23. Si quis interrogaverit: *quo tempore ideae in homine esse incipiunt?* Respondetur, quamprimum aliquam habet *sensationem*. Quoniam enim haud constat, ullas esse *ideas* in mente, priusquam per sensus intromittantur, censeo *ideas* in mente esse ejusdem aetatis cum *sensatione*; quae est impressio aut motio, ita in aliqua corporis parte facta, ut perceptionem aliquam in mente producat. § 24. Impressiones itaque, factae in sensibus nostris ab objectis externis, quae menti sunt extranea, atque ipsius mentis operationes circa has impressiones, in quas ipsa, tanquam contemplatione sua dignas, aciem suam retroflectit, mihi videntur fons esse, & origo omnis cognitionis" (Locke, *De Intellectu Humano* [Thiele], cit., tom. 1, II, 1, 23-24, p. 75; il Thiele si mantiene fedele al Burridge: cfr. Id., *De Intellectu Humano* [Burridge], cit., vol. 1, II, 1, 23-24, pp. 112-113; ambedue omettono la parte finale del § 23, dedicata alle operazioni che la *Mind* esercita sulle idee fornite dai sensi: cfr. Id., *Essay*, cit., II, 1, 23-24, p. 117-118: "If it shall be demanded then, *When a Man begins to have any Ideas?* I think, the true answer is, When he first has any *Sensation*. For since there appear not to be any *Ideas* in the Mind, before the Senses have conveyed any in, I conceive that *Ideas* in the Understanding, are coeval with *Sensation*; which is such an Impression or Motion, made in some part of the Body, as produces some Perception in the Understanding. 'Tis about these Impressions made on our Senses by outward Objects, that the Mind seems first to employ itself, in such Operations as we call *Perception*, *Remembering*, *Consideration*, *Reasoning*, etc. In time, the Mind comes to reflect on its own *Operations*, about the *Ideas* got by *Sensation*, and thereby stores it self with a new set of *Ideas*, which I call *Ideas of Reflection*. These are the *Impressions* that are made on our Senses by outward Objects, that are extrinsic to the Mind; and *its own Operations*, proceeding from Powers intrinsic and proper to itself, which when reflected on by itself, become also Objects of its contemplation, are, as I have said, the *Original of all Knowledge*"; la versione tedesca è invece pienamente fedele all'originale inglese: cfr. Id., *Versuch vom Menschlichen Verstande*, cit., II, 1, 23-24, pp. 97-98).

(31) Accanto a quello di "passività", benché spesso oscurato da quest'ultimo. Si prenda come passo esemplificativo della "ricettività cognitiva" so-

stenuta da Locke, la parte finale del § 23 citato nella precedente nota a piè di pagina e assente in entrambe le versioni latine: “’Tis about these Impressions made on our Senses by outward Objects, that the Mind seems first to employ itself, in such Operations as we call *Perception*, *Remembering*, *Consideration*, *Reasoning*, etc. In time, the Mind comes to reflect on its own *Operations*, about the *Ideas* got by *Sensation*, and thereby stores it self with a new set of *Ideas*, which I call *Ideas of Reflection*” (Locke, *Essay*, cit., II, 1, 23, p. 117). Cfr. anche *ibi*, II, 1, 4-8, pp. 105-108. Molto importante in merito, benché datato, il saggio J. Gibson, *Locke’s Theory of Knowledge and its Historical Relations* (19171), Cambridge, University Press, 19683, pp. 45-70 e, in particolare, pp. 55-61. Cfr. anche É. Balibar, *Identité et différence. An Essay concerning Human Understanding*, II, XXVII, *Of Identity and Diversity: L’invention de la conscience*, présenté, traduit et commenté par É. Balibar, Paris, Éditions du Seuil, 1998, pp. 76-84; J.-P. Paccioni, *Wolff est-il le vrai fondateur de la psychologie rationnelle?*, in AA.VV., *Die Psychologie Christian Wolffs*, hrsg. von O.P. Rudolph und J.-F. Goubet, Tübingen, Niemeyer Verlag, 2004, pp. 75-97. Una “ricettività” che, come già accennato, è stata misconosciuta dagli storici della filosofia, a vantaggio della sola “passività” (facendo così di Locke non un pensatore con un approccio “empirico” o, meglio, “sperimentale”, ma un “empirista” *tout court*: circa tale pre-giudizio, cfr. E. Cassirer, *Die Philosophie der Aufklärung*, Hamburg, Meiner, 1998, pp. 160-161). Storicamente, contribuirono a tale “lettura” tanto il traduttore francese dell’*Essay*, il Coste, quanto Voltaire. Il Coste, benché attento nel rispettare le tesi del pensatore inglese, nella prima edizione dell’*Essai* (1700) finisce per prestarsi alla perdita dell’autentico concetto di *réflexion* lockiana. Sul finire del primo capitolo del secondo libro, laddove Locke si interroga sul momento in cui il soggetto comincia ad avere delle idee, il *traducteur* scrive: “Voici donc [...] les deux sources de toutes nos connoissances, l’Impression que les Objets extérieurs font sur nos Sens, & les propres Opérations de l’Ame concernant ces impressions, sur lesquelles [corsivo nostro] elle réfléchit comme sur les véritables objets de ses contemplations. Ainsi la première capacité de l’Entendement Humain consiste en ce que l’Ame est propre à recevoir les impressions qui se font en elle, ou par les Objets extérieurs à la faveur des Sens, ou par ses propres Opérations lorsqu’elle réfléchit sur les idées qu’elle a par le moyen des Sens [corsivo nostro]” (J. Locke, *Essay philosophique concernant l’Entendement humain*, où l’on montre quelle est l’étendue de nos connoissances certaines, et la manière dont nous y parvenons, traduit de l’anglois par Pierre Coste sur la quatrième édition, revue, corrigée et augmentée par l’Auteur,

Amsterdam, H. Schelte, 1700, II, 1, 24, p. 113). Se si porta l'attenzione all'ultima proposizione, ci si accorgerà che si perde la seconda fonte di conoscenza, l'attività dell'*Entendement* e la sua originalità rispetto alle sensazioni che forniscono l'occasione affinché tale attività intellettuale si mostri alla *Mind* stessa e ne comunichi la propria idea. Un errore, questo, che verrà ripetuto poco dopo (cfr. *ibi*, II, 1, 25, p. 113). Sarà nella seconda edizione dell'*Essai* (1729) che verranno apportate le opportune modifiche: il Coste le indicherà tuttavia a Leibniz nell'epistola del 25 agosto 1707 (cfr. *Coste an Leibniz* [25 août 1707], in G.W. Leibniz, *Die philosophischen Schriften*, Band III, Hildesheim-New York, Olms, 1978, *Briefwechsel zwischen Leibniz und Coste*, IV, p. 394) e le commenterà ampiamente in un manoscritto che la Simonutti ha pubblicato evidenziando come esso sia stato erroneamente attribuito al Le Clerc. Qui possiamo leggere: "Pag 113 lig. 7 lorsqu'elle (l'Ame) reflechit sur les Idées qu'elle a par le moyen des sens, il falloit dire, lorsqu'elle reflechit sur ces operations. C'est ainsi qu'il y a dans l'Anglois. Mais j'ai dit tout autre chose, faute de faire attention à la doctrine de Mr. Locke que je ne possedois pas assez bien quand j'ai traduit cet endroit. Il s'agit là de la source de nos Idées, qui est, selon Mr. Locke, la sensation et la Reflexion. Par la Sensation l'Ame reçoit des idées par les impressions que les objets corporels font sur elle; et par la Reflexion elle prend connoissance des idées de ses propres operations qui deviennent par là les objets de la Reflexion, qui est la source de cette espèce d'Idées que les objets extérieurs ne sauroient fournir à l'Ame [...]. Quoy que ces operations soient continuellement excitées dans l'Ame, comme dit ailleurs Mr. Locke, elles n'y font pas d'assez fortes impressions pour en laisser dans l'Ame des idées claires, distinctes et durables, jusqu'à ce que l'Entendement vienne à se replier, pour ainsi dire, sur soy-même, à reflechir sur ses propres operations" (*Ms.: Autogr. Clericus Joh.*, Oefeleana 63, II; Bayerische Staatsbibliothek, München, in L. SIMONUTTI, *Considerazioni su Power e Liberty nel Saggio sull'Intelletto umano secondo un manoscritto di Coste*, «Giornale critico della filosofia italiana», sesta serie, vol. IV, anno LXIII, fascicolo I [gennaio-aprile 1984], Firenze, Sansoni, 1984, pp. 194-195). Quanto a Voltaire, nella sopracitata tredicesima lettera delle *Lettres philosophiques* (notevole "cassa di risonanza" delle idee di Locke), l'illuminista francese presenta i principali "momenti" dell'opera lockiana come segue: «Loke après avoir ruiné les idées innées, après avoir bien renoncé à la vanité de croire qu'on pense toujours, établit que toutes nos idées nous viennent par les sens, examine nos idées

simples & celles qui sont composées, suit l'esprit de l'homme dans toutes ses opérations, fait voir combien les langues que les hommes parlent sont imparfaites, & quel abus nous faisons des termes à tous momens» (VOLTAIRE, *Lettres philosophiques*, cit., pp. 169-170). Benché si parli di operazioni dell'*esprit*, col fare dei sensi l'unica fonte delle idee, Voltaire finisce per rendere affatto incerta l'eterogeneità di tali operazioni rispetto alle sensazioni (eterogeneità che la corrente "sensistica" finirà per misconoscere e negare in maniera definitiva): "la source de cette espèce d'Idées que les objets extérieurs ne sauroient fournir à l'Ame [...]. Quoy que ces operations soient continuellement excitées dans l'Ame, comme dit ailleurs Mr. Locke, elles n'y font pas d'assez fortes impressions pour en laisser dans l'Ame des idées claires, distinctes et durables, jusqu'à ce que l'Entendement vienne à se replier, pour ainsi dire, sur soy-même, à réfléchir sur ses propres operations" (*Ms.: Autogr. Clericus Joh.*, Oefeleana 63, II; Bayerische Staatsbibliothek, München, in L. Simonutti, *Considerazioni su Power e Liberty nel Saggio sull'Intelletto umano secondo un manoscritto di Coste*, «Giornale critico della filosofia italiana», sesta serie, vol. IV, anno LXIII, fascicolo I [gennaio-aprile 1984], Firenze, Sansoni, 1984, pp. 194-195). Quanto a Voltaire, nella sopracitata tredicesima lettera delle *Lettres philosophiques* (notevole "cassa di risonanza" delle idee di Locke), l'illuminista francese presenta i principali "momenti" dell'opera lockiana come segue: "Loke après avoir ruiné les idées innées, après avoir bien renoncé à la vanité de croire qu'on pense toujours, établit que toutes nos idées nous viennent par les sens, examine nos idées simples & celles qui sont composées, suit l'esprit de l'homme dans toutes ses opérations, fait voir combien les langues que les hommes parlent sont imparfaites, & quel abus nous faisons des termes à tous momens" (Voltaire, *Lettres philosophiques*, cit., pp. 169-170). Benché si parli di operazioni dell'*esprit*, col fare dei sensi l'unica fonte delle idee, Voltaire finisce per rendere affatto incerta l'eterogeneità di tali operazioni rispetto alle sensazioni (eterogeneità che la corrente "sensistica" finirà per misconoscere e negare in maniera definitiva).

(32) Kant, *KrV* B 69-70. Nei *Philosophische Versuche*, in merito alla conoscenza delle "cose" (in generale) come fenomeni, Tetens osserva: "Wir kennen unser Empfinden, unser Vorstellen[,] unser Denken, Wollen und so ferner, bis dahin, daß wir uns Ideen von diesen Operationen unsers Selbst machen, sie mittelst dieser Ideen vergleichen und unterscheiden, auf die

nämliche Art, wie wir es mit den Ideen von den Wirkungen und Kräften der körperlichen Dinge machen. Aber da wir die Ideen von jenen wie von diesen aus den Empfindungen haben, und da die Körper und ihre Beschaffenheiten, die der äußere Sinn uns darstellt, nur Phänomene vor uns sind, was werden denn jene Seelenäußerungen, davon der innere Sinn uns die Vorstellung giebt, vor uns seyn? Sind Empfinden, Denken, Wollen auch nur Phänomene? [...] Es ist die subjektivische Natur unserer Ideen von ihnen, die sie vor uns zu Phänomenen machet; und unsere Vorstellungen von ihnen sind Scheine oder Erscheinungen" (Tetens, *Philosophische Versuche*, cit., II, xiii, 2, p. 152).

(33) Tomida, *Locke's "Things Themselves" and Kant's "Things in Themselves"*, cit., pp. 265-275.

(34) Kant, *Prolegomena*, cit., p. 270: "[Ich treffe] schon in Lockes Versuchen über den menschlichen Verstand einen Wink zu dieser Einteilung an. Denn im 4. Buch, dem 3. Hauptstück § 9 u.f., nachdem er schon vorher von der verschiedenen Verknüpfung der Vorstellungen in Urteilen und deren Quellen geredet hatte, wovon er die eine in die Identität oder den Widerspruch setzt (analytische Urteile), die andere aber in die Existenz der Vorstellungen in einem Subjekt (synthetische Urteile), so gesteht er § 10, daß unsere Erkenntnis (*a priori*) von der letzteren sehr enge und beinahe gar nichts sei. Allein es herrscht in dem, was er von dieser Art der Erkenntnis sagt, so wenig Bestimmtes und auf Regeln Gebrachtes, daß man sich nicht wundern darf, wenn niemand, sonderlich nicht einmal Hume Anlaß daher genommen hat, über Sätze dieser Art Betrachtungen anzustellen. Denn dergleichen allgemeine und dennoch bestimmte Prinzipien lernt man nicht leicht von anderen, denen sie nur dunkel obgeschwebt haben". Kant fa riferimento a Locke, *De Intellectu Humano* (Thiele), cit., tom. 2, IV, 3, 8-10, p. 140 (cfr. Id., *Essay*, cit., IV, 3, 8-10, pp. 543-544).

(35) Kant, *KrV* A 10/B 13-14.

(36) Cfr. *ibi*, A 6-7/B 11-12.

(37) Cfr. circa tale analogia L.W. Beck, *Analytic and Synthetic Judgments before Kant*, in AA.VV. *Essays on Kant and Hume*, New Haven, Yale University Press, 1978, pp. 80-100; S. Auroux, *Condillac et Kant. Sur la théorie de la science*, in AA. VV., *Aufklärungen. Frankreich und Deutschland im 18. Jahrhundert*, Band 1, hrsg. v. G. Sauder und J. Schlobach, Heidelberg, Winter - Universitätsverlag, 1985, p. 83, nota 16 a piè di pagina.

(38) *Ibi*, B 16-17.

(39) Locke, *De Intellectu Humano* (Thiele), cit., tom. 2, IV, 8, 8, p. 202; il Thiele si mantiene fedele al BurrIDGE, pur aggiungendo, alla fine del passo “quae nos aliquid edocere potest”: cfr. Id., *De Intellectu Humano* (BurrIDGE), cit., vol. 2, IV, 8, 8, p. 800 (cfr. Id., *Essay*, cit., IV, 8, 8, p. 614: “We can know then the Truth of two sorts of Propositions, with perfect *certainty*; the one is, of those trifling Propositions, which have a certainty in them, but ’tis but a *verbal Certainty*, but not instructive. And, secondly, we can know the Truth, and so may be *certain* in Propositions, which affirm something of another, which is a necessary consequence of its precise complex *Idea*, but not contained in it. As that *the external Angle of all Triangles is bigger than either of the opposite internal Angles*; which relation of the outward Angle, to either of the opposite internal Angles, making no part of the complex *Idea*, signified by the name Triangle, this is a real Truth, and conveys with it instructive *real Knowledge*”).

(40) Locke, *De Intellectu Humano* (Thiele), cit., tom. 1, I, 3, 1, p. 24 (cfr. Id., *Essay*, cit., *ibi*, I, 3, 1, p. 66).

(41) *Ibi*, tom. 2, IV, 8, 2-3, pp. 197-198 (cfr. Locke, *Essay*, cit., IV, 8, 2-3, pp. 609-612). A confermare l’analogia terminologico-concettuale, nella versione tedesca dell’*Essay* lockiano troviamo appunto “identische Sätze” (Id., *Versuch vom Menschlichen Verstande*, cit., in *Locke in Germany*, cit., vol. 5, IV, 8, 2-3, pp. 651-652).

(42) *Ibi*, tom. 2, IV, 8, 5, p. 200 (cfr. Id., *Essay*, cit., IV, 8, 5, p. 612).

(43) *Ibidem*.

(44) Cfr. *ibi*, IV, 8, 9, pp. 202-203 (cfr. Id., *Essay*, cit., IV, 8, 9, p. 615).

(45) Kant, *KrV* A 8. Cfr. Locke, *De Intellectu Humano* (Thiele), cit., tom. 2, IV, 8, 7, p. 202: “Ille [...] pueriliter cum verbis ludit, qui propositionem efficit, in qua haud plus, quam in terminorum altero continetur, quodque jam prius notum erat: Ejusmodi est enunciatum illud, *Triangulum habet tria latera*, aut, *Crocus est flavus*. Atque hoc ea tantum conditione ferri potest, quando quis illi voces suas explicat, qui se illarum ignarum esse, aperte fatetur: Quo in casu *nihil aliud docetur, quam vocis istius significatio*, atque usus signi istius” (cfr. Id., *Essay*, IV, 8, 7, p. 614: “He trifles with Words, who makes such a Proposition, which when it is made, contains no more than one of the Terms does, and which a Man was supposed to know before: *v.g. a Triangle hath three sides, or Saffron is yellow*. And this is no farther tolerable, than where a Man goes to explain his Terms, to one who is supposed or declares himself not to understand him: and then *it teaches only the signification of that Word*, and the use of that Sign”).

- (46) “A generali [...] hac propositione, *Quicquid est, est*, aut *Impossibile est, idem simul esse, & non esse*, quis cognitionis suae fundamentum orditus est unquam? aut alterutra, tanquam scientiae principio, quis utile aliquod sistema traxit?” (Locke, *De Intellectu Humano* [Thiele], cit., tom. 2, IV, 7, 11, p. 191; cfr. Id., *Essay*, cit., IV, 7, 11, p. 602).
- (47) *Ibidem* (nell’originale inglese: “to lay open the Absurdity or Mistake of a Man’s Reasoning or Opinion”)
- (48) Nella *Kritik* il primo punto della *metaphysisch Erörterung* afferma: “Der Raumist kein empirischer Begriff, der von äußeren Erfahrungen abgezogen worden” (Kant, *KrV A 23/B 38*).
- (49) Kant, *KrV B 5-6*.
- (50) Cfr. Locke, *Essay*, cit., II, 4, pp. 125-126.
- (51) Cfr. R. Descartes, *Principia philosophiae* (1644), in Id., *Œuvres de Descartes*, vol. VIII-1, éd. par Ch. Adam & P. Tannery, Paris, Vrin, 1996, II, 11, p. 46: “Facile agnoscemus, eandem esse extensionem, quae naturam corporis et naturam spatii constituit, nec magis haec duo a se mutuo differre, quam natura generis aut speciei differt a natura individui: si attendentes ad ideam quam habemus alicujus corporis, exempli causa, lapidis, rejiciamus ab illa id omne quod ad corporis naturam non requiricognoscimus: nempe rejiciamus primo duriem [...]; rejiciamus etiam colorem [...]; rejiciamus gravitatem [...]; ac denique rejiciamus frigus et calorem, aliasque omnes qualitates [...]. Ita enim advertemus, nihil plane in ejus idea remanere, praeterquam quod sit quid extensum in longum, latum et profundum: quod idem continetur in idea spatii, non modo corporibus pleni, sed ejus etiam quod vacuum appellatur”. Cfr. M. Mamiani, *Teorie dello spazio da Descartes a Newton*, Milano, Franco Angeli, 1980, pp. 15-56.
- (52) Locke, *De Intellectu Humano* (Thiele), cit., tom. 1, II, 13, 22, p. 133 (cfr. Id., *Essay*, cit., II, 13, 21 bis, p. 176: “Those who assert the impossibility of *Space* existing without *Matter*, must not only make *Body* infinite, but must also deny a power in God to annihilate any part of *Matter*. [...] Whoever then will allow, that God can [...] annihilate either this *Book*, or the *Body* of him that reads it, must necessarily admit the possibility of a *Vacuum*. For it is evident, that the *Space*, that was filled by the parts of the annihilated *Body*, will still remain, and be a *Space* without *Body*”).
- (53) Kant, *KrV A 24/B 38-39*.
- (54) Propongo qui, nel contesto di uno studio delle relazioni tra il pensiero kantiano e quello lockiano, una sintesi (e, contemporaneamente, una rielaborazione) di due interventi dedicati all’argomento del *self-consciousness* e

dell'*Ich denke*, interventi che compariranno negli atti del già citato convegno *Was ist der Mensch?* e dell'XI Congresso Kantiano Internazionale, *Kant e la filosofia in senso cosmopolitico* (Pisa, 22-26 Maggio 2010). Tali atti sono di prossima pubblicazione.

(55) Faccio riferimento ai seguenti luoghi della *Kritik*: Kant, *KrV* A 103-110, *Von der Synthesis der Rekognition im Begriffe*, A 115-128, *Von dem Verhältnisse des Verstandes zu Gegenständen überhaupt*; B 131-136, *Von der ursprünglich-synthetischen Einheit der Apperzeption*.

(56) Locke, *De Intellectu Humano* (Thiele), cit., tom. 1, II, 1, 19, p. 73 (cfr. Id., *Essay*, cit., II, 1, 19, p. 115: "Consciousness, is the perception of what passes in a Man's own Mind").

(57) *Ibi*, tom. 1, II, 27, 9, p. 286 (dal confronto con la versione originale inglese emergono particolari interessanti circa il "lessico filosofico della coscienza" dei secoli XVII-XVIII: cfr. *ibi*, II, 27, 9, p. 335: "Consciousness [...] is inseparable from thinking, and, as it seems to me, essential to it: It being impossible for any one to perceive, without perceiving, that he does perceive").

(58) Cfr. *ibi*, tom. 1, II, 27, 16, p. 292.

(59) Kant, *KrV* B 132.

(60) Cfr. *ibi*, B 130.

(61) Cfr. Kant, *KrV* B 114-115.

(62) Kant, *KrV* A 117, nota a piè di pagina: "Alle Vorstellungen haben eine notwendige Beziehung auf ein mögliches empirisches Bewußtsein: denn hätten sie dieses nicht, und wäre es gänzlich unmöglich, sich ihrer bewußt zu werden; so würde das so viel sagen, sie existierten gar nicht. Alles empirische Bewußtsein hat aber eine notwendige Beziehung auf ein transzendentes (vor aller besondern Erfahrung vorhergehendes) Bewußtsein, nämlich das Bewußtsein meiner selbst, als die ursprüngliche Apperzeption. Es ist also schlechthin notwendig, daß in meinem Erkenntnis alles Bewußtsein zu einem Bewußtsein (meiner selbst) gehöre. [...] Der synthetische Satz: daß alles verschiedene empirische Bewußtsein in einem einigen Selbstbewußtsein verbunden sein müsse, ist der schlechthin erste und synthetische Grundsatz unseres Denkens überhaupt. Es ist aber nicht aus der Acht zu lassen, daß die bloße Vorstellung Ich in Beziehung auf alle andere (deren kollektive Einheit sie möglich macht) das transzendente Bewußtsein sei".

(63) Cfr. *ibi*, A 108, 116.

- (64) Cfr. P.F. Strawson, *The bounds of Sense*, London, Methuen, 1966, p. 98. Cfr. anche T.E. Wilkerson, *Kant's Critique of Pure Reason*, Oxford, Oxford University Press, 1976, p. 52; R. Scruton, *Kant*, Oxford, Oxford University Press, 1982, p. 32.
- (65) Cfr. Kant, *KrV* B 137.
- (66) "Ich nenne sie [la rappresentazione "io penso"] die reine Apperzeption, um sie von der empirischen zu unterscheiden, oder auch die Ursprüngliche Apperzeption, weil sie dasjenige Selbstbewußtsein ist, was, indem es die Vorstellung Ich denke hervorbringt, die alle andere muß begleiten können, und in allem Bewußtsein ein und dasselbe ist, von keiner weiter begleitet werden kann" (*ibi*, B 132).
- (67) *Ibi*, B 132.
- (68) *Ibi*, A 346/B 404.
- (69) *Ibi*, A 583, nota a piè di pagina/B 611, nota a piè di pagina).
- (70) Locke, *De Intellectu Humano* (Thiele), cit., tom. 1, II, 27, 9, p. 286 (cfr. Id., *Essay*, cit., II, 27, 9, p. 335: "Thinking intelligent Being").
- (71) *Ibi*, tom. 2, IV, 10, 5, p. 207 (cfr. *ibi*, IV, 10, 5, p. 620: "A Man finds in himself *Perception*, and *Knowledge*. We have then got one step further; and we are certain now that there is not only some Being, but some knowing, intelligent Being in the World"; il Thiele si mantiene fedele al Burridge: cfr. Id., *De Intellectu Humano* [Burridge], cit., vol. 2, IV, 10, 5, p. 808; la versione tedesca si mantiene ancor più aderente al testo inglese, conservando l'interessante espressione "fare un ulteriore passo", Id., *Versuch vom Menschlichen Verstande*, cit., IV, 10, 5, p. 663: "Ueberdieß findt der Mensch in sich eine Empfindung, und eine Erkenntniß. Wir sind also einen Schritt weiter gekommen").
- (72) Cui Kant fa uno brevissimo accenno nella *Kritik*: cfr. Kant, *KrV* A 604/B 632.
- (73) Locke, *De Intellectu Humano* (Thiele), cit., tom. 2, IV, 10, 2-6, pp. 206-208. (cfr. Id., *Essay*, cit., IV, 10, 2-6, pp. 619-621: "I think it is beyond Question, that *Man has a clear Perception of his own Being*, he knows certainly, that he exists, and that he is something. He that can doubt, whether he be any thing, or no, I speak not to [...]. In the next place, Man knows by an intuitive Certainty, that bare *nothing can no more produce any real Being, than it can be equal to two right Angles*. [...] If therefore we know there is some real Being, and that Non-entity cannot produce any real Being, it is an evident demonstration, that from Eternity there has been something; Since what was not from Eternity, had a Beginning; and what had a Beginning, must

be produced by something else. Next, it is evident, that what had its Being and Beginning from another, must also have all that which is in, and belongs to its Being from another too. All the Powers it has, must be owing to, and received from the same Source. This eternal Source, then, of all being must also be the Source and Original of all Power; and so *this eternal Being must be also the most powerful*. Again, a Man finds in himself *Perception*, and *Knowledge*. *We have then got one step further* [corsivo nostro]; and we are certain now that there is not only some Being, but some knowing, intelligent Being in the World. [...] Thus, from the Consideration of our selves, and what we infallibly find in our own Constitutions, our Reason leads us to the Knowledge of this certain and evident Truth, That *there is an eternal, most powerful, and most knowing Being*; which whether any one will please to call *God*, it matters not").

(74) Kant, *KrV* A 604-606/B 632-634.

(75) Cfr. Ch. Wolff, *Vernünfftige Gedanken von Gott, der Welt und der Seele des Menschen, auch allen Dingen überhaupt* (1720), VI, §§ 928-929, in Id., *Gesammelte Werke*, i, 2 (riprod. anast. ed. Halle, 1751/11), hrsg. v. J. École, J.E. Hoffmann, M. Thomann, H.W. Arndt u. Ch.A. Corr, Hildesheim-New York, Olms, 1983.